

«Classici alla gogna» di Mario Lentano

La lunga fortuna dell'integrazione sociale

di SERGIO VALZANIA

I pregi dell'ultimo libro di Mario Lentano, *Classici alla gogna. I Romani, il razzismo e la cancel culture* (Roma, Salerno Editrice, 2023, pagine 136, euro 18), sono molteplici. Due in particolare. Il primo consiste nella descrizione esemplare del meccanismo di integrazione sociale che stava alla base della lunghissima fortuna della compagine romana e che la caratterizzò fin dalle origini. Si tratta dell'elemento che permise alla piccola città laziale sorta sulle rive del Tevere di crescere, mentre le più potenti *poleis* greche, da Atene a Sparta, crollavano prigioniere della loro insistita difesa di nuclei sociali chiusi, ristretti e sui tempi lunghi incapaci di mantenere il controllo sulle popolazioni che pure riuscirono a sottomettere. Neppure il gigantesco impero creato da Alessandro, privo com'era di una base sociale larga e coesa, poté sopravvivere alla scomparsa del conquistatore macedone.

La stessa mitologia romana era basata su arrivi, a cominciare da quello di Saturno, scacciato da Giove, e innesti successivi su di una popolazione di necessità ibridata, in un conte-

paralelo sviluppo della cosiddetta *cancel culture*, ossia la pretesa di selezionare accadimenti e personaggi del passato, stabilendo quali debbano essere conservati e quali invece vada- no espulsi dalla memoria collettiva.

Lentano evidenzia lo stretto rapporto tra i due fenomeni. Ricorda che è del 2021 la decisione dell'ateneo

La mitologia romana era basata su arrivi e innesti successivi su di una popolazione ibridata, in un contesto culturale che non disponeva di una parola specifica per il termine "razza"

colloca all'origine di larga parte del percorso ideologico, spirituale e valoriale che ha caratterizzato il cosiddetto Occidente nel corso degli ultimi 3000 anni. La pretesa di rileggere per intero questo processo con gli occhi della contemporaneità risulta doppiamente assurdo: in quanto asserisce con arroganza di aver completato l'itinerario, fino a possedere certezze di verità, e perché si espone al rischio, se non alla sicurezza, di privarsi di ogni capacità di giudizio, attitudine che richiede soprattutto conoscenza.

Collocare le grandi opere del passato nel tempo e nello spazio nel quale sono state composte è l'unico modo che permette di comprenderle, mentre rinunciare a loro o effettuare goffi tentativi di epurarle di termini o passaggi che rifiuteremmo se proposti oggi significa solo diventare più poveri culturalmente.

Gli esempi offerti da Lentano di vere e proprie sciocchezze compiute in nome della pretesa di liberarsi di un ingombrante passato collettivo sono numerosi e in alcuni casi impressionanti. Vanno dalla rimozione dell'*Odissea* dal programma di insegnamento di un liceo del Massachusetts, alla messa al bando generalizzata de *Le avventure di Huc-*

L'autore evidenzia lo stretto rapporto tra l'atteggiamento sorto di recente negli Usa di fronte agli studi classici e il parallelo sviluppo della cancel culture



sto culturale che non disponeva di una parola specifica per il termine "razza". L'entusiasmo con il quale Lentano tratta delle capacità di integrazione sociale a tutti i livelli, compreso il vertice senatorio, da parte della Roma antica è tale che lo storico si sente in dovere di chiudere l'excur- sus con una puntualizzazione: «La

di Princeton di eliminare la conoscenza del greco e del latino dai requisiti necessari per ottenere una laurea in *classics*, ossia nello studio del mondo mediterraneo dove si svilupparono le culture che quelle lingue utilizzavano. Alla base della *cancel culture* si trovano la contestazione, il rifiuto, della classicità in quanto essa si

kleberry Finn di Mark Twain, fino al problema senza uscita costituito dall'opera di William Faulkner, uno dei massimi autori statunitensi, preso nel cortocircuito della critica per non avere protagonisti di colore nei suoi romanzi, che se ci fossero costituirebbero un caso crociato con l'accusa di appropriazione culturale.